

Abbonamenti { Anno L. 5,00
Semestre 3,00
Trimestre 1,50
Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione
Via Nilo, 34

LA NOSTRA LOTTA

Questa volta la Sezione socialista napoletana getta, nella grigia bassa lotta elettorale, il nome d'uno dei suoi più cari. Arturo Labriola, dei primissimi del piccolo oscuro manipolo di ribelli, fattosi fra le battaglie che il manipolo oscuro cacciarono alla luce delle prime e vere riscosse della nostra città; lontano da noi ora, chiamato dove s'annida il collegio degli ipocriti del falso sovversivismo italiano; per noi e con noi, per la nostra fede e il nostro ideale, riscatta ancora una volta, dopo Vicaria vittoriosa—atmeno per la parte nostra—la cuccagna elettorale che la morte ha aperta nel VI collegio di Napoli.

Espresso dalla Sezione socialista ora, dopo che intero compimmo il dovere di svelare tutta la misera triste e pettegola malvagità della provinciale e villereccia vita di questo smisurato borgo, che non s'avvia mai a diventar città, Arturo Labriola è il candidato delle nostre rivendicazioni. Di quelle che noi abbiamo sentite e adunate nella voce ribelle che, nei comizi, da queste colonne ha detto semplicemente, accanto alla critica spietata e alla scoperta del male, quella che è la nostra speranza e la nostra fede. Per queste noi ora siamo nella lotta, per queste soltanto la lotta, domenica prossima, sarà politica.

Noi non ricorderemo dunque i morti, i passati, i poveri esseri umani che la nostra campagna ha posti nella falsa bilancia della giustizia borghese; o forse li ricorderemo per dire che essi scomparirono e scompariranno per la nostra lotta senza quartiere, con la piccola oppressione, col tristo e scarso dominio; per dire che v'è un'oppressione più terribile più vasta più forte: la servitù che ci condanna al martirio della fatica inumana e della sommissione mortifera; che vi è un dominio più potente, universale: la tirannia che c'impedisce l'azione e il pensiero.

Questo diremo. E la nostra parola si farà vivida materia che la vita di tutto il nostro paese, morale religiosa politica, offre e concede facilmente a chi sappia, con mano rude, strapparle la veste.

La nostra candidatura socialista noi non temiamo di gettarla in un collegio del quale, per queste nostre dichiarazioni, ci si potrebbe rimproverare l'impreparazione, la debolezza di coscienza, se non il pervertimento, messigli nel sangue da tanto tempo di servaggio. Noi rispondiamo che bisogna cominciare, e cominciare lealmente e schiettamente; che non ci piacciono, soprattutto nei principii, le condiscendenze delle coscienze timide o le ubbriacature dei demagoghi da strappazzo. La nostra posizione al parlamento non ha bisogno di domandare agli elettori l'accordo e il consenso limitato su questo o sull'altro disegno di legge, che si spesso, anzi sempre, protegge e nasconde la libertà di tradire nelle sanzioni servili che il potere esecutivo domanda e ottiene sempre per ogni opera di difesa spietata o di rappresaglia prepotente.

Noi, per la nostra opera parlamentare, possiamo e dobbiamo domandare agli elettori di difendere il loro diritto—e il diritto di tutti quelli che, privati della scheda, essi pur devono sentire ammonitori severi della loro coscienza—proprio quando è annullato nella sua essenza e nella sua forza. Per quello che noi sentiamo e vogliamo: dovunque sia gente, cui la povertà della fatica metta una sorda ribellione nell'animo; gente, cui la miseria morale e intellettuale della vita nostra abbia dato ogni disgusto e ribrezzo; gente, cui la forza del cuore e dell'intelletto ribocchi in una fede salda e in una speranza di vittoria, può e dev'esservi energia pel nostro ideale. Ogni riflessione intellettuale determinata dallo studio e dall'esperienza è atto posteriore.

Ed oramai la vita politica italiana, nei suoi quarant'anni di storia dolorosa di errori e di

malvagità, d'incapacità e d'impotenze, ha generato tante delusioni e tanto disgusto, che noi, anche per l'atto gelido e meditato del voto, possiamo domandare agli elettori d'ogni collegio d'Italia un'espressione violenta, fianco irrosa di sorda ribellione, e forse un barlume di fede, una speranza di riscatto.

I NOSTRI COMIZI

A Giugliano, alle ore 14, nella sede della sezione socialista, parleranno il consigliere Comunale Eugenio Guarino e l'avv. Matteo Schiavone.

A Napoli, alle ore 18 1/2, presso il Comitato Elettorale, via Sanità 47, parleranno i compagni Eugenio Guarino, Arnaldo Lucci e Alfredo Sandulli.

La Sede del Comitato elettorale socialista è in Via Sanità 47. Si invitano gli elettori che hanno a cuore il successo della candidatura socialista a recarsi sul Comitato per fornire indirizzi e notizie. La nostra candidatura, proclamata in nome dei diritti e degli interessi della massa popolare, non chiede e non aspetta appoggio che da questa, per affermarsi solennemente.

Si invitano tutti i compagni a concorrere alla sottoscrizione elettorale.

Nel Collegio

Oggi cominciamo la nostra campagna elettorale con i primi due comizi. E per tutta la settimana parleremo ininterrottamente ai cittadini del 6° collegio, elettori e non elettori.

Diremo loro quali sono le condizioni del popolo italiano e quali sono le cause di queste condizioni, spiegheremo le ragioni che hanno determinato l'attuale stato di depressione della nostra città ed il modo come provvedervi; dimostreremo come solo il largo, vasto, integro programma socialista può, in questo momento come sempre, dare una visione esatta dello stato delle cose, tracciare la via sicura ed aperta del risorgimento delle nostre popolazioni.

E l'ampia idealità politica nostra non c'impedirà di esaminare direttamente la ristretta situazione del 6° Collegio, non ci sarà di ostacolo nel vagliare i diversi meschini interessi che cercano di accavallarsi in questa lotta, non ci arresterà dallo svelare i dietroscena, i sotterfugi, le piccole manovre.

E diremo esplicitamente e francamente la nostra parola, daremo serenamente il nostro giudizio sugli uomini che rappresentano questo atto della commedia sulla scena della vita pubblica napoletana.

Pareva che avesse dovuto da tempo essere iniziato per Napoli un diverso sistema di combattimento politico. Ci eravamo per un certo tempo illusi che, dopo la grande rivoluzione morale, scoppiata qui per opera nostra, non fosse più necessario impegnare battaglie che non avessero il loro sostrato sulla sola discussione dei programmi. Credevamo anche che la nostra lotta morale potesse essere circoscritta solamente a tutto ciò che riguarda il Consiglio Provinciale e che, isolato questo Consesso, noi potessimo aver mano libera nelle altre manifestazioni della vita pubblica.

L'illusione era fondata sul vuoto perché inevitabilmente noi ci troviamo sempre tra i piedi le questioni morali, appunto perché non si è saputo ancora troncare una volta per sempre lo scandalo di S. Maria la Nova.

E, malvolentieri, anche in questa elezione politica, ancora una volta, quando—sul nome di un candidato nostro che riassume l'interezza del nostro programma politico—noi intendiamo dedicare la nostra attività elettorale alla semplice propaganda dei nostri principii, dobbiamo discutere della condotta di qualcuno, indagare sulla sua vita, esporne al pubblico la losca figura. Quel che è più strano è che la persona in discussione non è un candidato. Ma essa rappresenta in questa elezione la prima figura, essa è il vero primo piano del quadro. E' per i suoi interessi, per i suoi disegni,

per la sua conservazione che la lotta assume l'attuale carattere.

Potremo sbrigarcela in due parole per delineare questo tipo col dire semplicemente che egli è un consigliere provinciale della antica e nuova maggioranza. Aggiungiamo ancora, però, che egli è Giuseppe Palumbo. Il nome dice tutto. La storia del consigliere-sputarola è troppo nota, i fasti del consigliere più deplorato dall'inchiesta Saredo sono conosciuti anche dai beati monaci trappisti e noi possiamo esimerci qui dallo elencare la geniale serie delle sue birbanterie.

Chi non ricorda le pagine dell'inchiesta Saredo che parlano di questo perfetto tipo di amministratore? Chi non sa che egli è responsabile di quasi tutti gli atti delle due ultime deputazioni provinciali che hanno mandato a rotoli le finanze della Provincia?

C'è poi una parte speciale che tratta dei rapporti fra la Provincia e quella tale Banca di Giugliano sulla quale l'ultima parola non è stata ancora detta.

Il Palumbo, che è il padre eterno della Banca, profittando della sua qualità di consigliere provinciale faceva dei prestiti agli impiegati della Provincia. E' noto, tra le altre cose, che in data 23 marzo 1900 il Palumbo in rappresentanza della Banca, spiccava atto di pignoramento all'Amministrazione provinciale perché un ex-ragioniere della Provincia, certo Edoardo Pistilli, non aveva pagato un debito di 600 lire.

Tutta questa è roba che forse impallidisce di fronte a tutto il cumolo degli atti del Palumbo, ma, l'abbiamo già detto, può forse sembrare ingenuo occuparsi dei troppo piccoli particolari, quando ci troviamo di fronte alla illustre figura del consigliere provinciale di Giugliano.

Ora questo benedetto signore è stato preso dalla fregola di lavarsi e mondarsi delle sue peccata. Ha compreso che le cose vanno male e prima della catastrofe generale vuole il salvataggio. Il mezzo più spiccio sarebbe quello di farsi eleggere deputato. Ma fortunatamente il VI collegio non è costituito solo dalle cricche che egli domina a Giugliano ed egli ha compreso perfettamente che l'intero collegio gli darebbe un poderosissimo calcio.

Bisogna dunque attendere il giorno in cui Giugliano farà collegio a sé. Nel frattempo è necessario, però, che il collegio non cada nelle mani di qualcuno non disposto a diventar suo socio.

Bisogna trovare la testa di legno, il pupo, il Palumbo senza averne il nome.

Ed è sorto allora l'ineffabile dottor Cacciapuoti.

Il quale è la più alta espressione del buon uomo: buono cioè parecchie volte. Cortesissimo, gentilissimo, non parla per non dire sgarberie o per non dire sciocchezze, amico di tutti, servizievole, capace di fare una cattiva azione per non dir di no ad un amico.

E siamo proprio a questo caso: per non rifiutarsi al caro parente assume il peso di tutte le porcherie di costui e non si accorge di fare quello che volgarmente si chiama tenitore di sacco.

E ci dispiace di doverlo dire perché nessuno più di noi è persuaso che egli sia personalmente un galantuomo.

Ma la politica è politica ed in questo caso la vita privata c'entra molto poco.

Noi dietro il fantoccio Cacciapuoti vediamo lo spettro Palumbo e quindi adottiamo il sistema di combattimento che ogni galantuomo adotta verso un tipo di quel genere.

E' un guaio che ha passato il povero professore. Egli non aveva alcuna intenzione di essere tirato in questo ballo e di vedere anche discussa, alla felice età che ha sulle spalle, la sua candidatura dal punto di vista morale.

Avrebbe fatto bene a restare a casa sua. Non l'ha capito e ce ne duole, ma noi combatteremo sempre in lui la tristissima figura di Giuseppe Palumbo.

Questa sera il prof. Ricciardi parlerà agli elettori ed esporrà il suo programma.

Non possiamo quindi in questo momento fare altro che ripetere quanto avemmo a dire nel numero scorso: riteniamo che il programma meridionale comune non basti ad impedirci di combattere una candidatura diversa dalla nostra per una infinità di ragioni. Riteniamo che questo programma meridionale non può essere scisso dalle complesse impellenti vedute d'ordine generale politico, siamo convinti che esso non potrà essere attuato se non si è addosso a tutte le camorre che rialzano la testa e che ora si annidano anche al ministero.

La nostra domanda sulla condotta che il Pungolo avrebbe serbato di fronte al nuovo Ministero Rosano-Tittoni è restato senza pubblica risposta. Il giornale del prof. Ricciardi è ancora muto come un pesce sul giudizio circa la nuova fase Giolitti.

Questo è il punto più debole della candidatura Ricciardi in rapporto a noi che desideriamo nella vita politica affermazioni nette e recise.

Le farà questa sera il prof. Ricciardi?

LA SOLIDARIETA' DI MILANO SOCIALISTA

La Federazione Socialista Milanese, la vecchia e gloriosa organizzazione, che tante benemerenze ha per tutto il proletariato, e la cui azione, in questi ultimi tempi, si è fusa con l'opera di Arturo Labriola, ha votato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« I socialisti milanesi riuniti in assemblea si augurano che i socialisti di Napoli riescano vittoriosi nella lotta da essi ingaggiata sul nome caro di Arturo Labriola, in questo momento, nel quale il Proletariato italiano ha bisogno di avere a rappresentanti nel Parlamento uomini che diano sicura garanzia di procedere senza transazioni nella grande linea di lotta che condurrà all'avverarsi dell'ideale socialista.

I socialisti della Federazione Milanese esprimono con questo voto la loro solidarietà con i compagni di Napoli e tutto il loro affetto verso Arturo Labriola, che tante prove ha dato di devozione e di sacrificio alla causa socialista ».

Pel Congresso Nazionale

Si chiedi il referendum

Nella riunione ultima della Direzione del Partito, questa ha constatato, unanime, l'impossibilità di continuare nella situazione attuale: ha constatato anche la propria impotenza a trovare una soluzione: ed ha concluso, logicamente, rimettendo sia la questione specifica del dissidio di Milano, che quella generica, di tutto l'indirizzo del Partito, al giudizio del prossimo Congresso Nazionale.

E la deliberazione era l'unica che le circostanze rendessero possibile.

La Direzione dal Partito, con uno dei suoi componenti, il Turati, non più socialista, non solo, ma non più iscritto al Partito, con la maggioranza pienamente solidale con lui, e con la minoranza nettamente dichiarata in senso opposto, non poteva dare un deliberato soddisfacente. Ma vi è di più. La condizione del microcosmo direttivo non è che il riflesso ed il risultato di quella a cui tutto quanto il Partito è stato trascinato dalla degenerazione dei concetti e dell'azione della parte riformista dei socialisti italiani.

Ma l'inganno cominciò a manifestarsi sulla data del congresso. Ammesso il malessere, ammesso che, nella situazione presente, l'inazione non può che continuare ed aggravare il male, unica soluzione logica era chiamar giudici gli interessati, riunendo, nel più breve tempo possibile, il Partito a Congresso.

E fu questo che intese benissimo Andrea Costa, di accordo in ciò con la minoranza rivoluzionaria. Ma agli altri questo non garbava affatto.

Per la generosità degli avversari, ai quali non pareva si dovesse impedire di partecipare al Congresso alcune delle parti interessate, e che d'altronde, nella persuasione che si sarebbe votato per la riunione del Congresso a marzo, non scorgevano in ciò un pericolo grave pel Partito, si lasciò passare senza discussione un inciso dell'ordine del giorno Turati, che ammetteva al Congresso tutte le organizzazioni che accettano il programma massimo e minimo del Partito.

Ottenuto ciò, il resto non occorre: si poteva comodamente creare il partito nel partito, e più comodamente ancora preparare un congresso, popolato da rappresentanti, socialisti per modo di dire, di circoli sorti in opposizione alle organizzazioni esistenti.

Da ciò il rinvio del Congresso a Settembre, e il tentativo di dare alla frase il significato, che non poteva avere, di sanatoria all'opera dei dissidenti, semplicemente deferiti ad altro giudizio.

Fu allora che si manifestò la piena intenzione di violare lo Statuto del Partito, a favore della frazione riformista, e che dalla minoranza fu presentato un ordine del giorno che proponeva di sottoporre al giudizio del Partito, interrogato per referendum, la incostituzionale deliberazione della Direzione.

Non vi sarebbe stato spreco né di tempo, né di denaro: il referendum era già indetto, sulla forma di delegazione dei rappresentanti, non